

**PRESENTAZIONE DELLE LINEE GUIDA PER UNA LEGGE SUL  
SISTEMA INTEGRATO DEGLI INTERVENTI E DEI SERVIZI SOCIALI NEL LAZIO**  
12 settembre 2013 – Roma, Presidenza della Regione Lazio, Sala Tirreno

---

**INTERVENTO DI RITA VISINI**  
**ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DELLA REGIONE LAZIO**

---

**C'**è un verso di un grande poeta del Novecento, David Maria Turoldo, che dice così:  
«Sposata hai una pena: di non sentire mai dolcezza alcuna che non sia di tutti».  
Spero non vi stupirete se comincio così questo intervento di presentazione delle Linee guida per una legge sul sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali nel Lazio. Siamo qui, tutti insieme, per alcuni motivi. Perché ci sta a cuore questa Regione, innanzitutto, e i suoi abitanti. Perché siamo tutti impegnati, ognuno con il suo compito, per il benessere delle persone e delle comunità del Lazio. Perché abbiamo tutti presente la necessità di rinnovare, a partire dalle scelte politiche, il modo di programmare, organizzare e gestire gli interventi sociali nei nostri territori. Ma essenzialmente credo che siamo tutti qui, questa mattina, perché condividiamo la verità di quel verso di Turoldo. Abbiamo tutti “sposato una pena”: quella di “non sentire mai dolcezza alcuna che non sia di tutti”. Quella di pensare che finché ci sarà qualcuno ai margini, qualcuno a cui viene negato un diritto, qualcuno a cui viene chiusa una strada o negata un’opportunità di crescita, quel diritto, quell’opportunità, sarà come se fosse stato negato a tutta la comunità. Finché non saremo “tutti inclusi”, come recita il titolo che abbiamo scelto per questa giornata, non potremo dire di vivere nel Lazio che vogliamo.

Per arrivare all’obiettivo del “tutti inclusi”, abbiamo avviato un percorso di ascolto e di partecipazione che oggi vive una tappa decisiva. La Giunta Zingaretti ha voluto da subito marcare una netta discontinuità con il passato. Fin dal primo giorno del mio servizio di Assessore abbiamo scommesso sul protagonismo del mondo del sociale e del terzo settore, nella sua articolazione più ampia: associazioni, rete del volontariato, cooperazione, sindacato, impresa sociale. Una realtà il cui contributo di pensiero e di progettazione negli ultimi anni è stato accantonato in maniera sistematica. E il tanfo intollerabile che si è respirato dentro le nostre istituzioni regionali si è creato anche perché sono state tenute accuratamente sigillate porte e finestre, impedendo alle persone e alle idee del Lazio migliore di circolare liberamente in casa propria. Ora è il tempo delle porte spalancate, ed ecco perché siamo qui: dobbiamo camminare insieme. Abbiamo cominciato questo percorso con la pubblicazione, ad agosto, di queste Linee guida. Abbiamo già avuto con molti di voi occasioni di incontro e confronto informale. Abbiamo ricevuto centinaia di contributi, di tutti i tipi, e tutti interessanti e validi, all’indirizzo di posta elettronica appositamente attivato. Fra poco ci saranno i gruppi di lavoro e di approfondimento tematico dai quali ci aspettiamo un grande apporto di idee e proposte. Nelle prossime settimane continueremo la consultazione costruendo e definendo insieme l’articolato della proposta di legge. Questo è quello che intendiamo quando dico che vogliamo andare oltre il semplice dialogo, che pure in questi anni è mancato, ma vogliamo andare verso la compartecipazione alle scelte politiche di tutti gli attori del tessuto sociale, una rete che custodisce le energie per una Regione migliore, solidale, inclusiva, generosa. A voi, per il vostro lavoro, va il nostro grazie.

Sarà quindi tutti insieme che costruiremo e approveremo in tempi rapidi la riforma del welfare del Lazio. Una legge attesa da troppo tempo, che adesso è tempo di portare a casa. Ce lo chiede la nostra Costituzione, che all'articolo 3 ci impone di *«rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»*. Ce lo chiede l'Europa (questo è un mantra che di solito si applica ai sacrifici economici, e invece è ora di applicarlo ai diritti) attraverso la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la strategia Europa 2020 con i suoi obiettivi di inclusione sociale e di rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Ce lo chiedono le convenzioni Onu sui diritti dell'infanzia e sui diritti delle persone con disabilità, che abbiamo saputo convertire facilmente in legge dello Stato ma non in pratica quotidiana nella vita delle persone più piccole e fragili. Ce lo chiede infine la legge 328 del 2000, una riforma epocale che a 13 anni di distanza dalla sua approvazione ancora non ha saputo trovare, qui nel Lazio, una declinazione e un aggiornamento regionale. Ma ce lo chiede soprattutto la fatica del vivere che colpisce i cittadini della nostra Regione. Nel Lazio ci sono un milione e 200mila tra disoccupati, precari, cassintegrati e nuovi poveri. Abbiamo ormai più di 500mila persone tra disoccupati e scoraggiati, che vivono con 0 euro al mese; 600mila precari, che guadagnano mediamente 7/800 euro al mese; 120mila persone tra cassintegrati e lavoratori in mobilità, che prendono tra 0 e 800 euro. In Italia gli ultimi dati dell'Istat sono inquietanti, le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563mila), quelle in povertà assoluta l'8% (4 milioni 814mila). Tra il 2011 e il 2012 aumenta sia l'incidenza di povertà relativa (dall'11,1% al 12,7%) sia quella di povertà assoluta (dal 5,2% al 6,8%). Anche nel Lazio cresce la povertà con il 38% delle famiglie che non riesce a fronteggiare una spesa imprevista di 700 euro. Stiamo correndo il rischio di un vero e proprio regresso civile che rischia di frantumare il sistema della cittadinanza a causa del sempre più evidente sommarsi di declino economico, ingiustizia, delegittimazione della politica. E questa crisi convergente di giustizia sociale, di coesione e di cittadinanza si traduce, inevitabilmente, in una progressiva perdita di qualità civile della convivenza. Rimettere la questione sociale, al centro della politica è allora la condizione necessaria a ricostruire le condizioni per ogni altra dimensione del bene comune. Questione sociale e bene comune sono le idee-forza che devono orientare il nostro agire politico per contrastare i fenomeni di sfiducia e ridare speranza alle nostra comunità. La passione per la persona e per il bene comune, la prospettiva che ci spinge ad operare ostinatamente per una civiltà della fraternità, deve necessariamente esprimersi in una passione ed in un impegno fermo e perseverante per la solidarietà e per la giustizia sociale.

Ripartiamo da qui: da una legge che promuova e garantisca, attraverso un sistema integrato e organico di servizi e interventi, i diritti di cittadinanza sociale, la qualità della vita delle persone e delle comunità, l'autonomia individuale, la coesione sociale, l'eliminazione e la riduzione delle condizioni di disagio e di esclusione, e che incarni i principi di uguaglianza, fraternità e non discriminazione.

## DA DOVE PARTIAMO

Oggi, nel Lazio, voi lo sapete bene, le cose non vanno esattamente così. Mi soffermerò velocemente su due delle questioni più scottanti: la governance del sistema e l'integrazione socio-sanitaria.

Cominciamo con la governance. Sulla base della legge regionale 38 del 1996 è stato promosso e avviato, una dozzina d'anni fa, un laborioso processo per attivare in tutto il territorio regionale la programmazione, l'organizzazione e la gestione associata dei servizi sociali da parte dei Comuni negli ambiti territoriali dei distretti sanitari. Ambiti ritenuti i più idonei sia per le esigenze proprie del sistema locale dei servizi sociali (programmatorie e gestionali), sia per il conseguimento di un obiettivo considerato strategico non solo dalla 328, ma anche dalla normativa sul servizio sanitario: quello dell'integrazione socio-sanitaria.

La programmazione locale dei servizi sociali, infatti, deve necessariamente esplicitarsi a un livello territoriale sovracomunale sufficientemente vasto, e la stessa organizzazione e gestione dei servizi ha bisogno, per motivi di efficienza operativa e di economicità, di superare la dimensione comunale.

L'ambito distrettuale è poi quello in cui meglio il sistema sociale può interfacciarsi con quello sanitario, per co-programmare e co-gestire i servizi sociali a rilevanza sanitaria e quelli sanitari a rilevanza sociale.

L'impegno profuso ad ogni livello (regionale e locale) ha permesso il raggiungimento di un importante risultato: in ogni distretto del Lazio sono state costituite forme associative tra i comuni dell'ambito (convenzioni o consorzi) ed è stata intrapresa l'esperienza dei Piani di zona, creando così le condizioni per l'instaurazione di rapporti collaborativi con i Distretti sanitari. Il lavoro fatto in questo ambito è prezioso e di qualità, ma laddove sono ancora presenti, vanno superati gli eccessi di localismo che finiscono per impoverire tutto e tutti. Conosciamo le specifiche difficoltà di coesione di sistemi complessi e le particolarità territoriali, ma le potremo superare e risolvere solo potendo contare sulla massima disponibilità e generosità degli amministratori locali. Su questa strada non si torna indietro: lavoriamo per mettere a punto un sistema nel quale gli Enti locali facciano rete in maniera virtuosa. Un sistema diverso non sarebbe sostenibile, né economicamente né socialmente. Il tempo, sono certa, confermerà la bontà di questa scelta.

Nonostante i progressi registrati, però, il duplice processo d'integrazione avviato (interno al sistema sociale e tra questo e quello sanitario) è tuttora largamente incompiuto su entrambi i fronti.

Sul primo versante, sostanzialmente perché negli ultimi anni la Regione non è stata capace di assumersi la responsabilità politica di leggere in profondità i bisogni del territorio e di indirizzare e programmare con organicità le politiche sociali. In questo vuoto di visione strategica, i Comuni non hanno potuto far altro che continuare ad organizzare e gestire singolarmente la maggior parte dei servizi sociali, destinando al livello distrettuale (nei rari distretti in cui ciò è avvenuto) esigue risorse finanziarie. Sicché di fatto i Piani di zona si limitano a programmare e gestire esclusivamente quei pochi servizi che possono essere finanziati con i fondi messi a disposizione dalla Regione: dall'indagine Istat sulla spesa sociale dei Comuni emerge che nel 2009 i Comuni del Lazio hanno speso in forma non associata complessivamente circa 767 milioni di euro e in forma associata circa 38 milioni. Anche se si tiene conto delle risorse gestite (in forma ovviamente non

associata) da Roma Capitale, permane il grande divario tra le risorse gestite in forma associata e quelle gestite direttamente dai singoli Comuni.

Viene in tal modo radicalmente disatteso il compito che dovrebbero avere i Piani di zona: quello di individuare gli obiettivi strategici dell'intero sistema locale dei servizi sociali e di programmare, per il loro conseguimento, l'utilizzo dell'insieme delle risorse che il sistema stesso è in grado di mettere in campo. In tale quadro si aggiunge la "debolezza" degli Uffici di Piano, lamentata da tutti ed effettivamente riscontrabile nella quasi totalità dei distretti. Oggi, gestire con maggiore efficienza quel poco che c'è da gestire a livello distrettuale non migliorerebbe, ovviamente, il quadro stesso. Ma nella prospettiva di una gestione associata a livello distrettuale della maggior parte delle risorse e dei servizi, è evidente come questa gestione necessiterebbe di una struttura operativa adeguata sotto il profilo qualitativo e quantitativo: cosa che gli Ufficio di Piano oggi non sono.

C'è poi la questione, il totem, direi, dell'integrazione socio-sanitaria. Un processo mai realmente decollato, a dispetto delle reiterate dichiarazioni d'intenti delle Giunte regionali e dei Commissari che si sono succeduti nel tempo e delle dichiarazioni di principio contenute nei numerosi atti, legislativi ed amministrativi, emanati in questi anni. Atti che sono rimasti lettera morta anche perché non sono stati sorretti, evidentemente, da una volontà politica sufficientemente forte.

### **LA SCOMMESSA DELLA NOSTRA RIFORMA**

Ora, è arrivato il momento di cambiare. Non di fare manutenzione, non di aggiustare, ritoccare, livellare. E' tempo di riformare il sistema in profondità.

Per farlo, occorre mettere in campo uno strumento normativo esteso e solido, che definisca compiutamente la natura del Sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali, ne fissi obiettivi e destinatari, individui tutti gli attori che concorrono al suo funzionamento, dichiari con chiarezza quali sono i livelli essenziali di assistenza da garantire, individui gli strumenti per una governance funzionale e capace di tradurre le dichiarazioni di principio in esigibilità reale dei diritti.

Immaginiamo un sistema integrato che funzioni in favore della persona, con carattere di universalità e senza discriminazione, dando, come dice la 328, «priorità di risposta alle persone in stato di povertà, con incapacità totale o parziale, con difficoltà di inserimento», e individuando strumenti di compartecipazione progressiva alla spesa che tenga conto realmente della capacità contributiva dei singoli e dei nuclei familiari.

Immaginiamo un sistema integrato che parta da un valore irrinunciabile, troppo spesso dichiarato aprioristicamente senza trovare conferma delle politiche di bilancio: la spesa sociale è una spesa di investimento, non un costo. Le persone non sono un vuoto a perdere, e sostenere la loro crescita individuale e la loro inclusione in un contesto comunitario capace di creare sviluppo e innovazione vuol dire fare per davvero politiche di crescita per il Paese. Certo, questa legge sarà solo il primo passo in questa direzione: anche questa Giunta sarà chiamata poi, fin da subito, ad essere all'altezza delle sue promesse con scelte impegnative che, in tempo di grande fatica finanziaria, hanno bisogno di un surplus di coraggio. Le scelte sono quelle che il Presidente Zingaretti ha dichiarato da sempre come irrinunciabili: il sociale non si taglia, il sociale ha già pagato troppo, il sociale è una priorità. E la prima conferma che questa sarà la strada sulla quale intende camminare davvero la Giunta è arrivata con la scelta di mettere a disposizione delle politiche sociali la totalità delle risorse ad esse destinate nel complicatissimo bilancio 2013, derogando al limite di spesa dell'80%.

Il testo delle Linee guida lo conoscete, lo avete letto e discusso tra di voi e, come ho già detto, vi dobbiamo un enorme ringraziamento per la già importante mole di contributi che ci sono arrivati fino a oggi. Prima di lasciarvi allo spazio di discussione e proposta dei gruppi di lavoro, però, è necessario sottolineare con maggiore forza alcuni degli elementi che dovranno caratterizzare la legge di riforma e trovare posto nell'articolato che costruiremo. Sono 5: gli obiettivi di innovazione, i livelli essenziali delle prestazioni sociali, l'integrazione socio-sanitaria, gli strumenti di programmazione e di partecipazione, il sistema della governance.

### **GLI OBIETTIVI DI INNOVAZIONE**

Il sistema di welfare attuale, lo abbiamo detto, mostra tutti i suoi limiti: frammentarietà, disomogeneità sul territorio, spazi di sovrapposizione tra i livelli istituzionali in alcuni ambiti mentre altri restano drammaticamente scoperti, rigidità e centralismo nelle risposte ai bisogni sociali.

L'obiettivo che ci siamo posti è il superamento dei meccanismi per i quali gli interventi sociali arrivano solo alla fine, quando c'è da mettere una pezza e "riparare" il danno. Un welfare moderno ed efficace è un welfare "attivo", che crea contesti di crescita personale e comunitaria e che mette a disposizione strumenti di responsabilità da mettere in mano ai destinatari dei servizi. Strumenti che non possono essere meramente i contributi monetari, che sono la exit strategy delle istituzioni quando i soldi e le capacità per organizzare i servizi non ci sono e allora, dopo aver tagliato selvaggiamente, si distribuiscono gli spiccioli rimasti. L'espressione "Sistema integrato" non deve rimanere solo una definizione di carta: politiche sociali, formative, sanitarie, lavorative, abitative, di tutela dei diritti e delle pari opportunità, devono andare a costruire realmente una rete per la persona dove le risposte sono fatte di servizi da offrire, professionalità da spendere, opportunità che operatori e soggetti destinatari costruiscono insieme, e anche, quando sono necessari, gli assegni economici.

Naturalmente, questo deve essere vero ovunque, in un sistema regionale che non deve soffrire differenze fra centri e periferie. In questa nostra Regione convivono la più grande e meravigliosa città del Paese e una costellazione di piccoli e piccolissimi Comuni, spesso distanti molti chilometri dai centri urbani più grandi. Questa legge deve poter affermare con chiarezza che, pur se composto da tante realtà diverse e complementari, quando si tratta di esigibilità dei diritti ed erogazione dei servizi il Lazio è uno solo.

### **ASSICURARE I DIRITTI E I LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI**

Proprio la questione della esigibilità dei diritti è un punto fondamentale, la nostra prova del nove. Molte delle affermazioni di principio, circa destinatari del sistema e servizi da erogare, sono già contenute nell'impianto normativo attualmente vigente, anche se in quadro disarticolato e polveroso. Il punto è che oggi, in troppi casi, le persone titolari di un diritto non sono messe in condizione di vederlo attuato. E quando un diritto è affermato nella forma ma negato nella sostanza, è come se fosse stato negato in partenza, anzi, è peggio, perché al peccato della lesione della dignità della persona aggiunge anche quello dell'ipocrisia.

Nella legge vogliamo mettere in campo tutti gli accorgimenti possibili perché questo non accada, soprattutto in termini di programmazione e gestione. Credo sia anche opportuno dotare i destinatari dei servizi di uno strumento di tutela supplementare, per esempio un Ufficio di garanzia dei diritti fondamentali, indipendente dagli Enti erogatori dei servizi. Questo Ufficio dovrebbe essere dotato di competenze e strumenti difendere le persone da eventuali omissioni o



abusi e per sostenere il rispetto dei livelli essenziali, ovvero il servizio sociale professionale; il segretariato sociale per favorire l'accesso ai servizi, mediante l'informazione e la consulenza ai cittadini; il pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza; il servizio di assistenza domiciliare per soggetti e nuclei familiari con fragilità sociali e, ove necessario, con le prestazioni di cura sociali e sanitarie integrate; le strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali.

### **L'INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA**

La terza sottolineatura riguarda l'integrazione socio-sanitaria. Ho già detto, nel corso di questo intervento, che si tratta di una delle sfide più complesse, ma anche più necessarie. Lo esige la nostra gente, che ha diritto alla continuità tra le azioni di cura, di riabilitazione e di inclusione sociale anche nel lungo periodo, e che non può rimanere in balia di una pluralità di soggetti erogatori che non coordinano i propri interventi e si rimpallano le grane.

In questo contesto diventano strategici i Punti unici di accesso, ancora utopia quasi ovunque, che devono essere in grado di orientare ai diritti, agevolare la loro fruizione, avviare la presa in carico e sostenere la valutazione multidimensionale e il piano di assistenza individuale, con equa sinergia di risorse umane, strumentali e finanziarie tra le Aziende sanitarie e i distretti. Essenziale allo scopo sarà la cartella sociosanitaria informatizzata, inserita nell'ambito di un Sistema informativo dei servizi sociali che si sta espandendo e consolidando, dopo le delibere di Giunta del giugno scorso che hanno disposto il varo dell'Anagrafe dei servizi sociali e della cartella sociale informatizzata.

E' evidente che questo passaggio è non soltanto organizzativo, ma culturale, e richiederà una trasformazione profonda agli enti che dovranno farsene carico. Per trasformare le conferenze locali per la sanità in conferenze sociali e sanitarie, e per avviare una conferenza permanente per la programmazione sociosanitaria regionale non sarà sufficiente giocare con le etichette. Ma a sostegno di questo processo siamo pronti a spendere tutta la volontà politica di cui questa Giunta è capace e a individuare tutti gli strumenti necessari perché, come recita il titolo scelto per uno dei gruppi di lavoro di oggi, si faccia l'integrazione socio-sanitaria, per davvero.

### **GLI STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE E PROGRAMMAZIONE**

In questo passaggio tutto da costruire dalla norma alla vita quotidiana delle persone la strada passa per tre parole: "Piano sociale regionale". Sarà il Piano, uno strumento mai attuato nel Lazio, il compimento di questo processo di riforma, subito dopo l'approvazione della legge. Al Piano competerà individuare gli obiettivi di benessere sociale, i fattori di rischio sociale da contrastare, le modalità di verifica dei risultati, le tipologie dei servizi e degli interventi essenziali e le modalità di erogazione, le modalità di raccordo fra la programmazione regionale e quella locale e le modalità per la formulazione dei piani sociali di zona, per la loro attuazione e la loro verifica, l'entità e le modalità di finanziamento del sistema integrato, con indicazione, in coerenza con la programmazione sanitaria regionale, della quota di risorse finanziarie destinata alle attività sociali a rilevanza sanitaria e all'attivazione e gestione dei punti unici di accesso, i criteri di ripartizione fra i distretti sociosanitari delle risorse finanziarie, i criteri per la sperimentazione di servizi e interventi di risposta ai nuovi bisogni sociali, le modalità per la programmazione partecipata e per il coinvolgimento degli utenti nel controllo della qualità dei servizi e degli interventi del sistema.

Anche il Piano, come la legge di riforma e l'intero impianto del sistema integrato, dovrà essere uno spazio di democrazia partecipativa che coinvolga le comunità, i territori, i soggetti della cooperazione sociale, dell'associazionismo di promozione sociale e del volontariato, i sindacati, le

fondazioni, le consulte regionali di settore e gli altri organismi rappresentativi del terzo settore a livello regionale e locale. Una consultazione che la legge dovrà definire come obbligatoria in merito a tutti gli atti di programmazione regionale e locale, insieme all'assicurazione della più ampia partecipazione dei cittadini e degli utenti al controllo della qualità dei servizi, nonché la consultazione degli stessi, quali strumenti per il miglioramento del sistema integrato e per il suo adeguamento alle esigenze in mutamento continuo.

La partecipazione del mondo del terzo settore è indispensabile per la promozione sociale dei nostri territori ed è la via per sperimentare insieme nuove vie per dare corpo al principio della sussidiarietà orizzontale come crescita e collaborazione tra diverse esperienze e ruoli autonomi. Ripeto: da soli non si va da nessuna parte, il tempo delle porte chiuse è finito, è arrivato il momento di valorizzare le capacità e le competenze di tutti i soggetti, pubblici e privati, che già adesso, anche se fra mille ostacoli, tengono in piedi il welfare di questa Regione.

### LA GOVERNANCE

Ed eccoci all'ultimo nodo, quello decisivo: la governance del sistema. Un "welfare plurale" con poteri e responsabilità condivise deve camminare sulle gambe di una struttura di programmazione e gestione dei servizi consolidata. La strada passa per il rafforzamento dell'ambito distrettuale, del Piano di zona e dell'Ufficio di piano: un rafforzamento normativo e strutturale portato avanti anche attraverso meccanismi di incentivazione alla gestione associata dei servizi e all'adozione di scelte giuridiche impegnative come quella dell'Unione dei Comuni. La proposta di legge di riforma dell'associazionismo comunale, approvata in Giunta pochi giorni fa, indica la strada di un "cambiamento epocale", come lo ha definito il nostro Presidente. Le amministrazioni inferiori ai 5000 abitanti, ovvero 255 dei 378 comuni della Regione, saranno tenute infatti a costituirsi in una Unione con popolazione non inferiore a 15mila abitanti e a gestire quindi insieme i servizi in modo efficiente e funzionale, con un miglioramento della qualità della spesa sociale. Attraverso i meccanismi di incentivazione aiuteremo gli enti locali a realizzare una rete sostenibile, diffusa e uniforme di servizi, capace di programmazioni coordinate e di risposte esaustive.

### CONCLUSIONE

E' ora di concludere questo mio intervento, ma "conclusione" è forse il termine più sbagliato da utilizzare. E', in realtà, il momento di dare il via a un percorso bello e intenso che finalmente ci porterà a realizzare, dopo tanti anni, il sogno di questa legge. Consentitemi di chiudere con il verso di un altro poeta: forse mai come oggi abbiamo bisogno che le scelte politiche siano ispirate dalle idee grandi e dalla poesia, nel panorama desolato di una politica inaridita da volti e vicende non all'altezza delle grandi speranze della nostra gente. Diceva Rainer Maria Rilke che *«il futuro entra in noi molto prima che accada»*. E' vero: il futuro della nostra realtà sociale è già tra noi, è già scritto nelle nuove forme di cittadinanza che vivono nelle nostre comunità, nelle spinte partecipative che chiedono di essere accolte, nelle richieste di innovazione e sostenibilità sociale di chi è stanco di essere considerato un peso e un costo, nei nuovi bisogni che domandano di essere ascoltati, accolti e soddisfatti. Il futuro è già qui, sta accadendo, è tempo di farlo diventare, finalmente, il nostro presente.